Il ponte del metrò senza fine

La metropolitana di Roma è come la tela di Penelope: si vede costruire ma non finisce mai. Progettata sedici anni fa, iniziata nel 1959, nessuno è in grado oggi di dire con sicurezza quando prenderà a funzionare il primo tronco, quello che collegherà Cinecittà alla stazione Termini. L'ultima data pronosticata dal ministero dei Trasporti fu quella del giugno 1972, un pronostico senz'altro saltato se teniamo conto che per i soli lavori di «attrezzaggio» della linea ci vorranno almeno 4 o 5 anni. Basta dare uno sguardo alle date fissate dalla giunta capitolina nella delibera che assegna alla società Intermetro l'appalto dei lavori, per renderci conto che solo nel 1976, se tutto andrà bene, il metrò sarebbe in grado di funzionare.

L'intera linea A del metrò romano, quella in fase di costruzione, una volta raggiunta la stazione Termini dovrà poi proseguire per il centro (piazza Esedra, via Barberini, piazza di Spagna) per arrivare nel piazzale Flaminio e nel rione Prati, dopo aver attraversato il Tevere. I lavori per la costruzione del nuovo ponte sul fiume della capitale sono già iniziati (come si vede nella foto): anche in questo caso nessun pronostico è possibile. Inizialmente si era pensato di superare il Tevere passando sotto il fiume con una galleria. Il progetto è stato poi scartato perché considerato troppo «ardito».

La lotta organizzata per la casa a Roma vuole sradicare anche queste situazioni

«In una stanza con sei figli e pago al mese 22.000 lire»

Nelle baracche ancora 60.000 persone, mentre migliaia di famiglie di lavoratori pagano fitti pari a metà stipendio - Mezzo milione di case abusive e 32.000 alloggi vuoti - La battaglia per la requisizione degli appartamenti popolari sfitti e 50.000 firme per l'equo canone - Strappati i primi interventi al Campidoglio e alla Provincia - Un movimento popolare che deve rimanere unito

«Ho sei figli. Passo la giornata in tre famiglie diverse a fare la donna di servizio. Abitiamo in una camera e cucina. Pago ventidue mila lire al mese»: la donna parla in fretta, con un accento fortemente dialettale. Si trova a Roma da pochi mesi dopo aver lasciato un paesetto della provincia di Avellino (*«Non c'era lavoro»*, ha spiegato). Appena messo piede in città, si è trovata di fronte ad uno dei più grossi problemi che angustiano la vita di centinaia di migliaia di lavoratori: appunto quello della abitazione.

Per questa donna, quindi, non ci può essere che il ghetto. Ma ci sono anche la protesta, la denuncia di una condizione, la volontà di partecipare ad una lotta organizzata che inchiodi finalmente Campidoglio e governo alle loro responsabilità. Così questa donna ha partecipato qualche giorno fa all'assemblea degli abitanti (baraccati) del Fosso di Sant'Agnese e del Borghetto Nomentano.

Ecco, per capire a fondo il problema della casa a Roma, bisogna rifarsi a queste situazioni. Non si tratta di un caso particolare quello vissuto da questa immigrata. Citiamo solo due cifre che ormai soltanto certi amministratori faciloni ed incapaci fanno finta di non conoscere. La capitale ha sessantamila persone che vivono nelle baracche ed un altro mezzo milione che si è costruito una casa abusivamente, arricchendo lottizzatori senza scrupoli i quali, in anni di attività impunita, hanno cambiato il volto della città, sfigurando le periferie. A questi, vanno aggiunti altri tipi di speculatori quelli che, svuotando come uova i vecchi stabili del centro storico, hanno ricostruito case che si vendono a quattrocento mila lire il metro quadro. In questo caso, cambiando le caratteristiche soprattutto umane e sociali di interi quartieri, con il classico popolano romano costretto ad abitare fuori le mura per far posto a chi può pagare milioni per una vista sul Tevere o su piazza Navona.

La lotta organizzata per la casa a Roma è tesa a modificare nel profondo queste situazioni. Questa lotta, naturalmente, si propone il raggiungimento di obiettivi immediati, in attesa che il problema della casa e degli affitti, con le forti lotte portate avanti dai lavoratori (lo sciopero del 7 aprile), venga risolto radicalmente.

C'è, innanzi tutto, il dramma dei baraccati. Esistono in questo settore situazioni esplosive (*«Ho sei figli. Vivo in una stanza. Pago ventidue mila lire al mese»*). Nei giorni scorsi, al Tiburtino e a Centocelle, si sono verificati casi di occupazione. La rabbia di questa gente deriva dalle continue disillusioni alle quali l'ha sottoposta l'amministrazione capitolina. Per la stragrande maggioranza dei baraccati romani la casa resta un miraggio: non si è mai pensato a un piano organico per cancellare la vergogna dei ghetti; si sono fatte soltanto promesse, specialmente in periodi di campagna elettorale.

A Roma ci sono trentaduemila appartamenti sfitti. I lavoratori non possono avere queste case per i canoni esosi che gli speculatori privati pretendono. Almeno quattromila di questi appartamenti — come è stato riconosciuto dagli stessi funzionari della prefettura — sono stati costruiti con i criteri dell'edilizia economica e popolare. Si tratta quindi di espropriare queste case per far fronte ai casi più urgenti. I soldi per farlo ci sono. Basta utilizzare i dieci miliardi disponibili nel bilancio del Comune per il biennio 1970-71 e i 600 milioni stanziati dalla Provincia. Quattromila case basterebbero a sanare le situazioni più precarie del Fosso di Sant'Agnese, del borghetto Nomentano, dell'acquedotto Felice e delle decine di altre *bidonville* che sorgono nelle periferie.

C'è poi il problema delle cosiddette borgate abusive. Sono nate quale reazione naturale alla sfrenata speculazione edilizia e alla politica degli «affitti alle stelle» portata avanti a Roma senza che Campidoglio e governo intervenissero a regolarizzare la situazione. Il mezzo milione di persone che abitano in queste borgate costituisce il frutto della mancanza di una politica popolare per la casa. Si tratta di gente che, non potendo affrontare la spesa di affitto per una casa, che avrebbe decurtato salari e stipendi di un terzo ed anche di un quarto, è caduta preda di loschi speculatori che hanno lottizzato, senza rispettare le leggi, ettari ed ettari di terreno ricavandone guadagni colossali.

Sono così sorte le borgate abusive che il Comune si ostina a lasciare abbandonate avanzando appunto il pretesto che queste case sono sorte fuori piano regolatore. Niente strade, allora. E niente servizi. Nel 1960 gli abitanti delle borgate abusive si sono conquistati il diritto di residenza. Nel 1962 in Comune si decise di inquadrare le borgate nell'aspetto urbanistico cittadino con piani particolareggiati. Di questi piani, a tutt'oggi, ne sono stati varati cinque o sei. Altre decine di borgate aspettano una sistemazione, mentre continua sfrenata l'attività dei lottizzatori abusivi che, con i loro traffici, fanno sorgere altre borgate perpetuando il problema, con il beneplacito di certi amministratori.

Baracche e borgate abusive. Sono soltanto due degli aspetti più drammatici che compongono il problema della casa a Roma. Le forze democratiche e le organizzazioni dei lavoratori stanno lottando per risolverli con successo. Qualche risultato si è già ottenuto. Il Comune ha affittato e assegnato un certo numero di appartamenti. Qualche lottizzatore abusivo è stato denunciato alla magistratura. Si tratta di andare avanti con la lotta organizzata, con l'autoriduzione dei fitti in quei palazzi di enti pubblici, con la petizione delle 50.000 firme al progetto di legge per l'equo canone. Per quanto riguarda le case da requisire, nei quartieri e nelle circoscrizioni sono stati votati ordini del giorno ai quali, prima o poi, si dovrà dare una risposta. La lotta va condotta unitariamente. E' inutile cedere alle provocazioni e dar luogo ad azioni isolate che — come insegnano gli ultimi casi — favoriscono soltanto episodi di repressione.

a. gi.

Un bambino sulla porta di casa, nel palazzone occupato da oltre un anno all'Esquilino

Martedì sera

Attivo con Ingrao a Cinecittà

Martedì 13, alle ore 20,30, il compagno Pietro Ingrao, dell'Ufficio Politico del PCI, si incontrerà per una riunione di lavoro con i compagni delle sezioni di Cinecittà, Nuova Tuscolana, Quadraro, Gregna, Quarto Miglio, Casal Morena, Capannelle, Romanina, Torre Spaccata e della Fatme, presso la sezione di Cinecittà (via Flavio Stilicone 178).

Festa della FGCI a Villa dei Gordiani

La FGCI della zona Roma sud in collaborazione con tutti i circoli della zona, organizzerà per i giorni 14, 15, 16 aprile una festa della gioventù comunista che si concluderà con un comizio ed uno spettacolo teatrale.

La festa si articolerà in dibattiti, proiezioni di films, veglie per la pace e l'occupazione, iniziative teatrali e culturali. Per la realizzazione della festa e in prospettiva della campagna elettorale, è stata lanciata dalla FGCI nella zona una sottoscrizione di 500 mila lire.

Nella tenuta Giorgioni sull'Appia

Operaio precipita dal tetto e muore

Tragedia sul lavoro, sull'Appia. Un operaio è precipitato dall'alto di una scala mentre stava lavorando sul tetto di un fabbricato ed è morto dopo pochi minuti, prima di ogni soccorso medico.

La disgrazia è avvenuta ieri mattina alle 8, in una azienda agricola sulla via Appia, nella tenuta Giorgioni in via Fioranello. L'operaio Domenico Zullo, 47 anni, dipendente della tenuta si era alzato da poco ed aveva cominciato ad apportare delle riparazioni al tetto di un cascinale. A quanto sembra, forse per un capogiro o un malore, ha perso l'equilibrio ed non è riuscito ad aggrapparsi al tetto: è precipitato al suolo, così, da circa 4 metri. Subito è stato soccorso dai compagni di lavoro e trasportato nella casa colonica. E' stato prontamente chiamata la Croce Rossa ma il medico, giunto pochi minuti dopo, non ha potuto che constatare la morte dell'operaio.

Protesta unitaria antifascista a Sabaudia

A Sabaudia ieri sera, in risposta alle provocazioni dei fascisti messe in atto durante lo sciopero generale del 7 aprile nel corso del quale un operaio e un sindacalista sono rimasti feriti, le tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno promosso una manifestazione unitaria cui hanno aderito tutti i partiti antifascisti. Davanti ad una grande folla hanno parlato per la DC l'assessore alla regione Rodolfo Carelli; per il PCI il compagno consigliere regionale Mario Berti; per il PSI, Ialongo segretario provinciale; per il PSIUP il segretario provinciale Nardi; e inoltre Avella per la CISL, Muscas per la CGIL, e un rappresentante della UIL.

Cominciò con la breccia di Porta Pia lo scempio delle ville romane

PER UN PO' DI VERDE IN PIU'

Roma è la capitale europea che offre ai suoi cittadini il minor numero di parchi - Nei quartieri alti (Parioli) 25 metri quadrati per abitante di verde mentre nei rioni popolari 0,03 (Borghesiana) - Sta per aprirsi Villa Pamphili, l'ultimo parco salvato dalla speculazione sulle aree - Il Comune invece di espropriarlo lo ha acquistato per 1 miliardo e 800 milioni

Sta per aprirsi ai romani l'altra «fetta» del parco di Villa Pamphili: l'inaugurazione ufficiale dovrebbe avvenire il 1 maggio.

Sono 96 ettari di verde che per una città come Roma, assetata di spazi e di parchi, rappresentano una salubre boccata d'ossigeno. Si tratta però di un piccolo sorso se teniamo conto che Roma è fra le capitali europee che mette a disposizione dei suoi cittadini il minor «verde» di tutte: poco più di sette metri quadrati per abitante. Ma le cifre delle statistiche, come al solito, dicono poco o nulla. Si deve infatti tener presente che questi 7 metri quadrati non sono equamente distribuiti in tutta la città: di fronte ai 25 metri quadrati per abitante «offerti» nei quartieri alti dei Parioli, stanno le impressionanti cifre delle zone popolari, dove solo il cemento regna sovrano (0,03 alla Borghesiana, 0,07 nella Borgata Alessandrina e al Prenestino, 0,12 a Tor Sapienza, 0,31 al Tuscolano).

Villa Pamphili è l'ultimo grande parco di Roma che si è salvato dallo scempio che prese l'avvio subito dopo la storica «breccia» del 1870. Man mano che i grossi palazzoni, di pietra ieri e di cemento oggi, sono avanzati negli spazi liberi, i «colori» di Roma hanno subito una profonda trasformazione: dal «verde» delle ville e dell'agro romano si è passati al grigiore di oggi. L'allarme che la città diventava asfittica giorno per giorno venne dato molti anni fa: dai gruppi dell'opposizione di sinistra al Consiglio comunale e da noti ed eminenti urbanisti. Il Campidoglio cercò allora di correre ai ripari programmando l'acquisto di alcune ville che si erano salvate dall'assalto edilizio. L'operazione si svolse però all'insegna del «sacro» principio capitalista secondo il quale la proprietà privata non deve essere toccata. Così, per fare un esempio, la seconda parte di Villa Pamphili, quella che sta per aprirsi in questi giorni ai romani, è stata pagata dall'amministrazione comunale un miliardo e 870 milioni; se si fosse scelta la strada dell'esproprio per motivi di pubblica utilità, anzichè alla trattativa privata, si potevano risparmiare oltre 500 milioni. Un regalo di mezzo miliardo che il Campidoglio ha voluto fare alla nobile famiglia dei principi Doria-Pamphili.

Uno scorcio dell'inierno di Villa Pamphili: la palazzina dell'Algardi e il giardino all'italiana. Tutt'intorno alberi, giardini, prati per un'estensione di 96 ettari.

Originariamente la villa si stendeva su un'area di 196 ettari ma alla vigilia dei giochi olimpici del 1960 venne divisa in due per la costruzione della famosa via Olimpica, quella che collega l'EUR agli impianti sportivi del Foro Italico. Da una parte rimasero 90 ettari (diventati parco pubblico due anni fa) e dall'altra 96. I due tronconi, che insieme hanno una estensione superiore a quella di villa Borghese, rappresentano senza dubbio il più bel parco romano, un ricordo di quelle meravigliose ville tanto care a Stendhal: immensi prati dai dolci declivi, colline piene di verde, una vegetazione fitta, aiuole con i fiori più rari. E tutt'intorno resti di statue degli antichi e ignoti scultori greci e romani, il ninfeo e una palazzina dalle linee rinascimentali costruita dall'Algardi sulla metà del '600; un giardino all'italiana che fa concorrenza a quello fiorentino di Boboli.

Villa Pamphili oltre a una eccezionale bellezza racchiude anche ricordi storici legati al moto popolare del '48 che fece traballare l'allora potere temporale dei papi. Sul muro di Porta S. Pancrazio, uno degli ingressi alla villa, sono ancora incastrati i proiettili che i cannoni francesi, al servizio del papato, spararono sugli ultimi difensori della Repubblica romana.

Oggi l'intera Villa, divisa in due parti, come si è detto, è di proprietà del Comune di Roma. La minaccia che per decenni ha gravato su questo ameno angolo di pace è finalmente scomparso. Lo scempio che ha portato alla distruzione di quasi tutte le ville romane cominciò nel 1881 e venne «codificato» nel piano regolatore che il Campidoglio approvò due anni dopo.

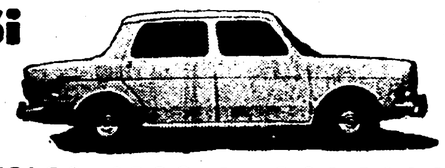
E' interessante ricordare oggi una singolare coincidenza: la legge che nel 1883 dette il «via» alla speculazione sulle aree fuori delle mura Aureliane portava il n. 167. Oggi con la «legge 167» si vuole frenare la speculazione a favore dell'edilizia popolare. Roma fu allora scossa dalla «febbre» delle costruzioni: lo scempio investì circa 900 mila metri quadrati di terreno fuori-porta, mentre tutti i nuovi quartieri previsti dal piano occupavano circa 3 milioni e mezzo di metri quadrati, di cui 2.800.000 ancora da fabbricare. I provvedimenti previsti dalla legge 167 del 1883 ponevano l'industria edilizia romana in condizioni di privilegio: ingrandire la capitale diventò per molte società uno dei più facili e redditizi affari del Regno. A fianco di vere e proprie imprese edili troviamo nell'operazione molte banche del Nord, specialmente piemontesi, e anche gruppi finanziari stranieri (olandesi e svizzeri). La legge prevedeva che se si costruiva fuori della cinta daziaria i materiali necessari per le costruzioni non pagavano dazio. La «cinta» coincideva con le mura Aureliane: così la «febbre» investì direttamente le aree fuori del piano regolatore che usufruivano anche di speciali facilitazioni fiscali perchè ricadevano nell'Agro romano. Ville e prati scomparvero a vista d'occhio.

Una zona venne investita in modo particolare: quella al di qua e al di là delle mura tra Porta Pia e Porta Pinciana. I terreni erano occupati dai giardini di ville meravigliose, che proseguivano verso est il panorama del Pincio, villa Medici e villa Borghese. Il ricordo di quella parte di Roma è rimasto solo nelle belle incisioni del Pinelli. Scomparvero nel breve giro di qualche anno i parchi delle ville Ludovisi, Spithover (dove erano sistemati i famosi Orti Sallustiani), Mandovisi, Altieri, Gonzaga, Perucchi, Bolognesi, Albani.

Uno scempio che gli stranieri ci hanno sempre rimproverato. Tutto partì dalla scelta fatta allora che Roma doveva estendersi a macchia d'olio, anzichè con città-satelliti al centro storico. Una scelta che ha portato alla progressiva scomparsa di tutto il verde che la capitale italiana offriva con le sue ville e il caratteristico agro romano. L'espansione a macchia d'olio continua ancora oggi, nonostante i piani regolatori e gli interventi della magistratura. E' un'espansione che ha fruttato cifre astronomiche ai grossi proprietari terrieri, alla nobiltà «nera» romana. Chi ne ha pagato e continua a pagarne le conseguenze sono i romani, specie quelli che abitano nei quartieri popolari, dove il filo d'erba è diventato un oggetto da museo.

Taddeo Conca

Si



SIMCA 1000 L. 844.000!

GE e TRASPORTO COMPRESO 30 mesi senza cambiali

SIMCA

SIMCA

BELLANCA

TUTTI I MODELLI 1971

Chrysler 160 - 160 GT - 180

VIA DELLA CONCILIAZIONE, 4-F Tel. 652.397 - 651.503-564.380 - P. DI VILLA CARPEGNA 50-51 Tel. 622.3878 - VIA O DA GUBBIO 64 - 66 - 68 Tel. 552.263

SERVIZIO ASSISTENZA E RICAMBI

PIAZZA DI VILLA CARPEGNA, 52 . TEL. 62.23.359

Per prove e dimostrazioni aperto giorni festivi ore 9 - 13